

le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

BOTTA & RISPOSTA

«Don Matteo» e il peccato Quanta severità

Spettabile redazione, ho letto su «L'Eco di Bergamo» di venerdì 27 novembre l'articolo di Alberto Brasioli sul telefilm «Don Matteo» e ne sono rimasta un po' amareggiata. In particolare mi è dispiaciuta la frase: «Questa trasmissione ci fa del male». Si sostiene che in questa serie televisiva viene meno la centralità di Cristo, e si travisa il concetto cristiano di peccato, inteso come incrinatura nei rapporti con Dio.

Ma perché? Don Matteo è un prete che ama i suoi parrocchiani, condivide con loro momenti lieti e tristi, coltiva le amicizie, non manca di venire in aiuto alle persone in difficoltà, anche a rischio di qualche lavata di testa da parte dei suoi superiori. Non è un teologo, ma è un uomo di fede: lo si vede spesso in preghiera davanti al crocifisso. Agisce per amore della giustizia, va in cerca della pecorella smarrita, cercando in tutti i modi di riportarla sulla retta via. Don Matteo parla al cuore dei peccatori facendo leva soprattutto sui sentimenti umani.

Forse questo sceneggiato ha delle carenze sul piano dottrinale, però non falsa mai il messaggio evangelico, non nega le verità fondamentali della nostra fede.

Aggiungo che un approfondimento teologico nelle sequenze concitate, talvolta drammatiche di uno sceneggiato televisivo, in un contesto culturale non adeguato, potrebbe essere ritenuto fuori luogo. Tuttavia nelle parole di don Matteo, che concludono gli episodi, riaffiora spesso la massima evangelica: «Se perdoni, anche Dio, che è infinitamente misericordioso ti perdona». Ossia quella frattura generata dal peccato si rinsalda nel pentimento del peccatore e nel perdono di Dio.

Ben vengano, dunque, negli sceneggiati e nella vita reale, questi «buoni samaritani» che curano le ferite del prossimo. Se poi hanno un sorriso accattivante, begli occhi azzurri e uno spiccato intuito poliziesco, tanto meglio.

ANNA MAZZA
Bergamo

Certo, Don Matteo vuol bene ai suoi parrocchiani, li aiuta facendo leva soprattutto sui sentimenti umani, va in cerca della giustizia. Tutte buone cose. Resta il fatto che la centralità di Cristo non è una questione teologica astratta: è il nucleo stesso della fede cristiana. Tutto il resto, anche gli altri possono riconoscerlo.

ALBERTO BRASIOLI

GUARDIA DI FINANZA

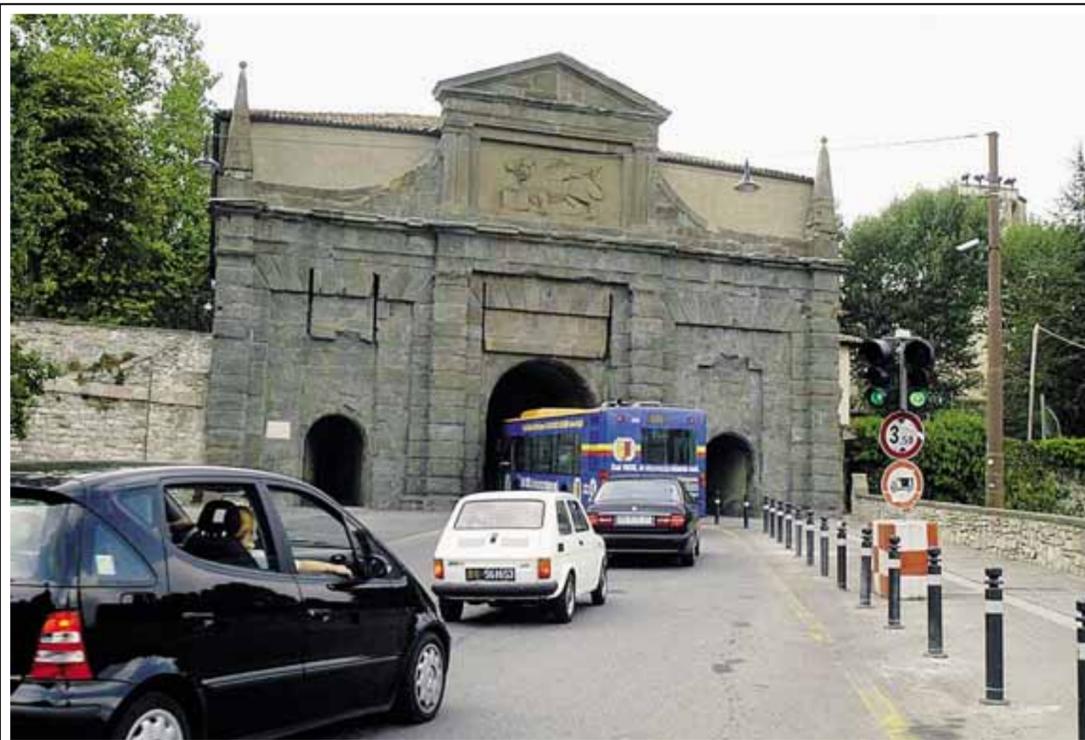
Provincia unita sulla nuova sede dell'Accademia

Spettabile redazione, mi preme sottolineare come durante il Consiglio provinciale di giovedì 26 novembre sia stata approvata all'unanimità da 34 consiglieri su 34, cioè da tutte le forze politiche, una mozione del Pdl, trasformata in mozione del Consiglio. Tale mozione incarica il presidente Pirovano di muovere i passi utili al fine di verificare lo stanziamento da parte dello Stato dei fondi necessari per la nuova sede dell'Accademia della Guardia di Finanza da realizzare in Bergamo, così come definito nell'accordo di programma tra governo, Regione Lombardia e Provincia.

Mi pare significativo sottolineare come tutte, e ripeto tutte, le forze politiche abbiano sottoscritto tale mozione attraverso la condivisione del problema, creando in questo modo un clima «nuovo» nel Consiglio provinciale. Questa situazione che mi sento di trasmettere ai vostri lettori, non potrà che velocizzare la realizzazione della nuova sede della Guardia di Finanza che certamente porterà a Bergamo prestigio ed occupazione.

L'augurio è che lo spirito «amministrativo» mostrato dai gruppi in Consiglio provinciale fino ad ora possa continuare nel futuro, prediligendo sempre l'interesse dei cittadini bergamaschi.

GIUSEPPE BETTERA
Consigliere provinciale
capogruppo Pdl



Auto in Città Alta, così non si risolvono i problemi

Siamo un gruppo di cittadini residenti in Città Alta, di diversa estrazione culturale e sociale, ma accomunati dall'attenzione verso i problemi che riguardano questa città, ed in particolare quelli riferiti alla città entro le mura venete. Abbiamo letto sul giornale la proposta di aprire la Città Alta alle macchine nelle giornate del 13 e 20 dicembre prossimo e subito ci siamo detti: «Andiamo indietro anziché in avanti!», anche perché ogni domenica Città Alta è stracolma di gente nonostante la chiusura.

Riteniamo che la crisi economica del commercio locale non si risolva con questa apertura e che tanto meno, con una chiusura non strutturata su solide scelte urbanistiche, si risolvano i problemi della città sul colle. Rimaniamo scontenti per come le diverse amministrazioni, succedutesi nel corso degli anni, hanno affrontato la tematica del rapporto tra la città entro le mura e quella esterna: i documenti urbanistici, frutto di approfondite analisi ed elaborate da tecnici di alto profilo culturale, quali Prg e Piano particolareggiato di Città Alta e Colli, propongono scelte progettuali in una precisa direzione, mentre l'operato degli amministratori rimane fermo, quasi mancasse il coraggio di affrontare, per risolvere una volta, per tutte l'annosa tematica.

Solo portando a compimento le scelte contenute nel Piano particolareggiato di Città Alta e Colli, unitamente a quelle del Pgt, è attuabile una possibile soluzione: diversificando i modi di accedere, individuando parcheggi interni per residenti ed esterni per non residenti, realizzando percorsi di risalita in aggiunta alla funicolare esistente, ottimizzando le corse del-

le linee Atb, limitando manifestazioni massive in contrasto con le qualità del centro storico.

Questo sistema di interventi è da anni argomento dei dibattiti e dei confronti politici, ma come abitanti di questa parte di città siamo stanchi di sentirci solo parlare e sentiamo il bisogno ventennale di interventi concreti, in linea con gli indirizzi urbanistici proposti dagli studi specifici di settore: non serve a nulla aprire il 13 e il 20 dicembre se dietro a questa scelta non vi è una chiara politica urbanistica, ma solo inutili incolonnamenti e caroselli di auto alla ricerca di un parcheggio inesistente.

Dobbiamo ridare valore alla Città Alta puntando sulla qualificazione degli elementi storici ed architettonici, privilegiando iniziative culturali di spessore, sfruttando la vicinanza/distanza con la metropoli milanese. Città Alta deve riconquistare un ruolo di preminenza sul resto del territorio provinciale e lombardo, caratterizzandosi come punto di incontro di iniziative e manifestazioni che la rendano unica nel panorama delle città del Nord Italia, soprattutto in riferimento alla recente crescita del turismo indotto dalla vicinanza dell'aeroporto di Orio al Serio.

Giuliano Mazzoleni, Mariangela Acerboni, Gentile Brignoli, Augusto Benvenuto, Mario Americano, Rosangela Moriggi, Dante Pozzoli, Ivana Cattaneo, Gabriella Baiguini, Angelo Colleoni, Domenico Ambrosini, Alessandro Ginami, Francesco Gilardi, Barbara Brignoli, Alessandro Cuppini, Camilla Beccari, Nino Gandini, Kerstin Andersson, Teresa Arslan, Giovanni Ginouilhac, Beppe Cattaneo
Associazione Città Alta e Colli



POLEMICHE A OSIO SOTTO

L'opera di Mitoraj e i simboli della nostra storia

Spettabile redazione, appartengo ad una associazione d'arma di Osio Sotto ed ho letto la lettera apparsa sul vostro giornale del 12 novembre con il titolo: «L'opera di Mitoraj omaggio ai Caduti per la libertà».

In questa lettera, oltre ai discorsi di sapore puramente politico a cui non voglio partecipare, si chiamano in causa le associazioni combattentistiche e d'arma al punto da disegnarle quasi come un soggetto di equilibrio sociale. Io personalmente dai fatti accaduti mi sono sentito fortemente coinvolto e per onestà intellettuale vorrei contribuire fornendo una chiave di lettura che rappresenta il punto di vista

di molti di noi. Le persone che aderiscono alle associazioni combattentistiche credono nei valori che sono normalmente rappresentati dai simboli che li legano saldamente alla loro trascorsa storia personale ed uno di questi è sicuramente il monumento ai Caduti.

Queste persone si sentono toccate profondamente quando uno dei simboli in cui si crede viene maltrattato, figuriamoci la distruzione che, pur umile nella forma, li aveva visti per anni porgere onori militari. Il monumento per queste persone rappresentava il legame con i fatti e persone che hanno donato tutto per quello che oggi abbiamo di più caro, che è la libertà. Ricordo con affetto una frase scolpita sul monumento stesso: «La popolazione di Osio Sotto ai suoi figli caduti per la Patria e l'unità d'Italia», frase che purtroppo, visto l'accaduto, non ha avuto il ri-

spetto dovuto.

Chi ha inviato la lettera deve cercare di capire che una statua piena di significato artistico come «L'Osiride Addormentato» non può avere tutti quei connotati che esprime appieno i valori richiesti per un simbolo di quel tipo e cioè in grado di rappresentare la storia dei nostri padri.

Personalmente credo che la ricerca di una soluzione che accontenti un maggior numero di cittadini di Osio Sotto sia positiva e cioè lasciare l'opera del maestro Mitoraj ad abbellire i parchi urbani per la felicità dei cultori dell'arte, e contemporaneamente ricercare una soluzione che possa ritrovare almeno una parte della simbologia perduta, anche se insostituibile, per tutte quelle associazioni che commemorano davanti ai simboli credibili.

Mi dispiace percepire, nella lettera pubblicata, che la ricerca di una maggiore condivisione tra la popola-

zione dia fastidio a qualche cittadino, ma per il mio modo di vedere è il percorso che maggiormente ricalca quello che dovremmo avere tutti imparato dalla storia passata e cioè, la ricerca di un'armonia protesa a ridurre i conflitti e che riconduce a pieno titolo all'argomento trattato nella mia lettera.

SAMUELE FRIGERIO
Osio Sopra

LA REPLICA

Su crocifisso e clandestini la Lega sbaglia

Spettabile redazione, la lettera di Beatrice Mascheretti, capogruppo consiliare della Lega Nord di Zanica, pubblicata su «L'Eco di Ber-

gamo» di sabato 28 novembre, mi ha molto stupito.

Vi si afferma che non c'è incoerenza tra la partecipazione alla Messa domenicale e la salvaguardia dell'identità cattolica, che secondo l'esponente leghista consisterebbe nel presentare petizioni contro «quel prossimo che, arrogandosi diritti di ospitalità insostenibili, viene nel nostro Paese irregolarmente». Consiglio alla capogruppo della Lega Nord di Zanica di leggere «L'Eco di Bergamo» dello stesso giorno, a pagina 11, dove si riporta il «monito del Papa»: «L'immigrato è una persona con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da parte di tutti, specialmente se bambino».

E non è tutto: il Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, ha affermato che agli immigrati si «chiude sempre più le porte e la Chiesa non sta a guardare, specialmente di fronte alla sofferenza dei minori migranti, che vanno accolti e difesi perché due volte più vulnerabili, e perché anche Gesù, da bambino, fu un migrante e sarebbe oggi un rifugiato, essendo scappato con Giuseppe e Maria in Egitto dalla furia di Erode».

Altro che petizioni ai gazebo leghisti! Ma non è tutto: l'esponente leghista attribuisce in modo del tutto scorretto agli immigrati la «colpa» di voler togliere il crocifisso dalle aule scolastiche, mentre tutti sappiamo che si tratta di una sentenza della Corte europea. Si può essere d'accordo o contrari alla sentenza, ma gli immigrati in questo caso non c'entrano. Questa vicenda ci dà lo spunto per ricordare un episodio storico molto significativo: don Lorenzo Milani, quando era curato di San Donato di Calenzano, aveva organizzato la scuola popolare in un'aula della parrocchia. Il primo giorno di scuola del 1953 don Lorenzo tolse il crocifisso dalla parete e lo appoggiò sopra un armadio, «perché non doveva esserci neppure un simbolo che facesse pensare che quella fosse una scuola confessionale». In una lettera don Milani spiegherà: «Chi mi ha conosciuto (...) se mi vede eliminare un crocifisso non mi darà mai di eretico, ma si porrà la domanda affettuosa del come questo atto debba essere cattolicissimamente interpretato, perché da un cattolico è posto».

Non è togliendo un crocifisso da una parete (parrocchiale o pubblica), che si rinnega – come scrive invece Beatrice Mascheretti – «la propria dignità e la propria fede». Nella scuola non è importante se c'è un crocifisso appeso al muro, ma è fondamentale che ci siano veri maestri, che siano un esempio di coerenza per gli studenti. Don Lorenzo nella sua scuola «privata» insegnava la Costituzione, mentre in quella pubblica del tempo la si ignorava o addirittura calpestavano. Oggi si è riaperta la discussione sul simbolo del crocifisso, anziché chiedersi se e come la scuola di oggi svolga appieno il proprio compito costituzionale, di coadiuvare le famiglie nell'istruzione e nell'educazione dei figli, per far crescere «cittadini sovrani».

Nella scuola non serve nemmeno l'ora di religione cattolica facoltativa, ma lo studio delle religioni obbligatorie. La Bibbia è uno dei più importanti libri dell'umanità. Nella «Lettera ad una professoressa» gli alunni di Barbiana laicamente scrivono: «Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso resta il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe».

E leggendo il Vangelo, come scrive l'esponente leghista, «anche Gesù ha saputo fare dei distinguo e ha cacciato i mercanti dal tempio». Non ci vuole una laurea in teologia per capire che quei mercanti non avevano nulla a che vedere con gli immigrati irregolari. Al contrario, ci ricordano molto da vicino quelli che strumentalizzano la religione per altri scopi. Magari come quelli che sono pronti a costruire muri per difendere un crocifisso di legno e contemporaneamente rifiutano il soccorso ai profughi in carne e ossa. Risuonano forti le parole del Vangelo: «ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me».

Ognuno può giudicare da sé la coerenza di un partito che celebra l'idolo del dio Po con il messaggio cristiano. Ma cercare di «giustificare» alcune scelte politiche di contrasto all'immigrazione con l'esempio di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio mi sembra francamente troppo per chiunque, credente o non credente che sia.

ROCCO ARTIFONI

LA DIFESA

Liceo artistico, encomiabile l'azione della preside

Spettabile redazione, da genitore informato della situazione del liceo Artistico Giacomo e Pio Manzù, vi scrivo perché sia messo in evidenza e con forza come l'azione della preside prof.ssa Lo Verro sia encomiabile e degna semmai di lode, in quanto la stessa pur di rispondere alle richieste di iscrizione e senza compromettere la sicurezza, ha optato in modo molto pratico ed efficace al problema, evitando lungaggini che comunque alla fine risultano essere solo dispendiose.

È comunque noto che la stessa si sia preoccupata di rendere nota la situazione, quindi ai cari signori degli alti vertici che impongono lo scioglimento della classe chiedo se mai si siano seduti in un'aula del

liceo artistico, dove a causa dei tavoli ingombranti lo spazio per muoversi diventa davvero limitato?

Invece di attaccare ingiustamente e calare dall'alto le loro sentenze dovrebbero muoversi ogni qualvolta gli si sottopone la questione delle tre sedi, degli spazi angusti, della sicurezza... Invece in quel caso le risposte impiegano anni ad arrivare.

Purtroppo la scuola è il primo «ministero» (perché ora si chiama di nuovo così... probabilmente fino alle prossime elezioni politiche) su cui si praticano tagli: ma questo non giustifica però il fatto che un prestigioso liceo della nostra città debba sopravvivere nella giungla urbana di tre di-

slocamenti con tutto ciò che ciò comporta a livello organizzativo

È una vergogna! Chiedere che la preside si assuma 450 mila euro l'anno per l'organico extra... Cosa è il prezzo di una vita spezzata in caso di incendio o calamità? La sicurezza non ha prezzo e viene prima di tutto.

Complimenti alla professoressa Gabriella Lo Verro, che ha avuto l'onore di conoscere ed apprezzare. Molti altri dovrebbero imitarla e denunciare con forza certe situazioni ai di là dell'immaginabile. Sono disgustato dall'apprendere che davanti ad un Dirigente scolastico adempiente, serio, obiettivo e trasparente, che ha portato questo liceo ad un livello notevole, queste siano le risposte...
Claudia Ratti